

inglese al Piemonte nel 1854-55 per la guerra di Crimea, quale caso isolato nella storia secolare delle grandi elargizioni fatte dal Tesoro britannico durante le guerre (*Economic Journal*, dicembre 1917). — La politica finanziaria commentata in questo volume si concreta in poche e secondarie provvidenze tributarie, sebbene sembrasse ormai giunta l'ora della introduzione di qualche tributo a larga base e a grosso gettito.

Questa nostra pertinace opera di annalista dell'economia nazionale è divenuta estremamente ardua, poichè un fitto mistero avvolge l'andamento di molti fenomeni e specialmente gli effetti di molti rami della stravagante politica economica, senza che la ragione di Stato appaia sempre adeguata giustificazione; e noi potremmo ricordare le parole amare che un nostro illustre predecessore, Cesare Correnti, pronunciava, in tempi gravi, intorno al silenzio mantenuto riguardo alle cose della pubblica economia (*Annuario statistico italiano*, 1857-58, pp. 385 segg.).

*
**

Dopo il lungo quadriennio di epici sforzi giunge ora sul fremmente paese l'alto e fiero messaggio, degno veramente di Cesare, narrante che la guerra è vinta, che le schiere nemiche sono annientate, che « i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza ». Per il definitivo messaggio potrebbe dirsi, come già per altro annunzio: « quam pulchri super montes pedes annuntiantis et praedicantis pacem, annuntiantis bonum, praedicantis salutem! » La Patria è ricostrutta, salda e diritta, in tutta la sua membratura e raccoglie gli ultimi negletti figii. Mentre così diventa realtà l'antico sogno nazionale e nel fulgido trionfo l'Italia consegue una dignità nuova, rovina miseramente un truce sogno di oppressione, finisce nel nulla una aspirazione di violenta signoria sul mondo. E sul brutale tentativo tristemente fallito si potrebbe ripetere l'invettiva che l'Antico lanciava contro un tentativo così simile nelle sue movenze e ne' suoi metodi all'attuale: la rovina ha distrutto l'edificio che si voleva costrurre sul sangue e veramente il lavoro è stato condotto « in multo igne » e « in vacuum »; ed ancora può ripetersi « infixæ sunt gentes in interitu, quem fecerunt: in laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum ». Con la miseranda rovina del tentativo di violenta sopraffazione, incomincia la storia nuova: crollano regni ed imperi, cadono resti